

LE BUONE INTENZIONI E L'AZIONE

FIABE E RACCONTI BREVI

di A. PLESHCHEYEV

Mosca 1860. Due volumi¹.

Una volta le fiabe e i racconti brevi di Pleshcheyev venivano pubblicati in tutte le nostre migliori riviste, letti e poi dimenticati. Non suscitavano mai discussioni o polemiche nel il pubblico o tra i critici letterari: mai particolarmente elogiati, né condannati. Nella maggior parte dei casi, la gente li leggeva, ne era soddisfatta, e la questione finiva lì....

Il fatto reale appena menzionato non testimonia, naturalmente, alcuna eccezionale originalità o talento da parte dell'autore; qualità che egli stesso non rivendica. Di conseguenza, anche noi possiamo risparmiarci il compito d'indulgere in noiose riflessioni estetiche sui meriti e demeriti del suo talento letterario. Lo abbiamo fatto più di una volta recensendo le attività letterarie di altri scrittori, ma a sollevare critiche contro di noi sono stati i partigiani delle bellezze "eterne" dell'arte che credono che le opere di Turgenev, o di Maikov, per esempio, non possano essere discusse senza citare Shakespeare o Dante come criteri di valutazione. Nessuno, pensiamo, solleverà critiche contro di noi per conto di Pleshcheyev: tutti capiscono che sarebbe ridicolo salire sui trampoli, nel discutere di racconti da rivista, e, inciampando a ogni parola, predicare pomposamente all'autore e al lettore i vaghi principi dell'estetica nostrana. Crediamo che questo debole metodo sia fuori luogo anche nella recensione dei romanzi di Madame Kokhanovskaya², del *Primo amore* di Turgenev, delle *Mille anime* di Pisemsky, ecc. Ma ci sono signori che sono così immersi nell'estetica patriottica da credere che si possa attribuire grande importanza all'opera dei nostri migliori talenti dallo stesso punto di vista da cui le opere di Omero e Shakespeare sono considerate meraviglie secolari. Pur nel rispetto dei nostri talenti di prima classe, riteniamo inopportuno valutarli da questo punto di vista, pertanto, nel recensire romanzi, versi, ecc., russi, abbiamo sempre cercato d'evidenziare non i loro meriti artistici "eterni e assoluti" che il tempo non distruggerà mai, ma il significato diretto che hanno per noi, per la nostra società e per i nostri tempi. Scrivere un opuscolo che proclami che l'epopea di Omero sia stata resuscitata in una forma più perfetta in *Anime morte*, proclamare Lermontov un Byron, elevare Ostrovsky al di sopra di Shakespeare: tutto questo non è una novità nella letteratura russa. In effetti, è successo molto di più; probabilmente nessuno ricorda chi, nel nostro Paese, scrisse romanzi storici meglio di Walter Scott, che fu messo sullo stesso piano di Goethe, le cui ragazze finlandesi erano più belle delle fanciulle greche di Byron, che in Russia resuscitò il magnifico genio di Corneille, che fece crescere le tenere rose di Teocrito nella neve, ecc., ecc. E tuttavia, tutto questo è stato proclamato nella letteratura russa, e ha persino suscitato polemiche e discussioni. Oggi, per quanto possibile, la gente cerca d'astenersi dal giocare a questo gioco di nomi comici, ma la sostanza degli argomenti estetici odierni sui meriti "eterni, umani, mondiali" dei nostri scrittori ci ricorda costantemente le

-
- 1 Questo saggio fu pubblicato nel *Sovremennik* n. 7, 1860. A.N. Pleshcheyev (1825-1893), autore russo e membro di un circolo rivoluzionario formato a San Pietroburgo negli anni '40 dal socialista utopista M.V. Petrashevsky. Denunciati da un provocatore, i membri di questo circolo furono arrestati. Molti di loro furono condannati a morte, ma le condanne furono commutate in lavori forzati ed esilio in Siberia. Tra i letterati membri di questo circolo c'erano Dostoevskij, Saltykov-Shchedrin, Pleshcheyev e Maikov.
 - 2 *Madame Kokhanovskaya*, pseudonimo di N.S. Sokhanskaya (1825-1884), autrice, la cui nota fondamentale negli scritti era "sottomissione".

ingenua esclamazioni che venivano pronunciate ai vecchi tempi sugli Omeri russi e sui nostri Byron.... Poiché nessuno pensa d'attribuire grande importanza mondiale al talento di Pleshcheyev, possiamo tranquillamente evitare d'esprimere un giudizio estetico su di lui e rivolgerci alla questione che c'interessa molto di più, cioè la natura del contenuto delle sue opere. Pleshcheyev ha scritto parecchio: davanti a noi giacciono due volumi contenenti otto racconti; non contengono *Sigaretta e Consiglio amichevole*, che l'autore ha pubblicato nel 1848 e nel 1849, né contengono *Pashinchev* (*Russki Vestnik*, n. 21-23, 1859), né *Due carriere* (*Sovremennik*, n. 12, 1859), né *La sua missione* (*Svetoch*, n. 1-2, 1860) - tre lunghi racconti pubblicati dopo questi volumi. Anch'essi avrebbero potuto costituire due volumi simili. Furono letti senza dispiacere e per qualche tempo catturarono l'attenzione di una certa parte del pubblico russo alla pari delle opere di altri autori che non avevano suscitato il sospetto d'essere dei geni. Bene, questa massa di carta stampata esprimeva forse qualcosa? Questa mezza dozzina di racconti lunghi e brevi hanno qualche relazione con ciò che oggi cattura l'attenzione del pubblico in questo Paese? O sono semplici esercizi di lettura, come le opere dei signori Kamensky, Voskresensky, Vonlyarlyarsky³, e di alcuni degli ultimi nomi che potrebbero non essere sconosciuti ad alcuni lettori del *Sovremennik*?...

Siamo lieti di dire, in risposta a questa domanda, che i racconti di Pleshcheyev non possono in alcun modo essere inseriti in quest'ultima categoria. Sono completamente permeati da un elemento sociale, e questo li distingue dagli innumerevoli racconti incolore degli anni '30 e '50. I racconti di quei tempi, come è noto, si distinguevano perché in essi l'uomo figurava non come un essere sociale, ma isolato. Per sviluppare la sua trama, l'autore necessitava di due, tre o quattro persone, le quali apparivano nella storia senza alcuna relazione con il resto del mondo, come se vivessero su un'isola disabitata, dove tutto ciò di cui avevano bisogno compariva come per un colpo di bacchetta magica. Per raggiungere il culmine, di solito appariva, nessuno sa da dove, un misterioso *deus ex machina* sotto forma di uno zio ridicolo, un superiore irato, un incendio, un'inondazione, un aristocratico filantropo e così via. Tra l'altro, questo riguardava più gli anni '30; negli anni '50 gli eroi che erano bloccati su isole disabitate di solito si disilludevano e abbandonavano l'isola, lasciando le eroine a piangere e soffrire, e la faccenda finiva lì.... Tutti questi trucchi interessavano poco Pleshcheyev perché iniziò le sue attività letterarie negli anni '40, quando i *Goremyka*, i *Poveri* e i *Pinnacoli* e gli *Angoli di San Pietroburgo* erano di moda in letteratura, e li riprese solo negli ultimi anni, quando la tendenza che metteva a nudo i nostri mali sociali era in piena fioritura⁴. Per tutti i [miserabili e] incolore anni '50, Pleshcheyev non apparve sulla stampa⁵, sfuggendo così alla necessità di rifugiarsi, con i suoi eroi, su un'isola disabitata; rimase nel mondo reale dei piccoli funzionari governativi, insegnanti, artisti, piccoli scudieri, signorine e signori della classe media, e così via. Evidentemente, conosce abbastanza bene questo piccolo mondo e lo descrive con assoluta franchezza. Nelle sue storie, seguendo la carriera di ogni eroe, si può vedere che è connesso con il suo ambiente, che questo piccolo mondo grava su di lui con le sue esigenze e le sue relazioni; in breve, vedete che l'eroe è un essere sociale, non isolato. L'elemento sociale è presente in ogni storia....

Questo è il merito principale dei racconti di Pleshcheyev, ma bisogna ammettere che possiede questo merito alla pari di molti dei nostri attuali scrittori di narrativa. Che l'uomo dipenda interamente dalla società in cui vive e che la sua condotta sia determinata dalla posizione in cui si trova, questo è

3 P.P. Kamensky, autore (morto negli anni '60 dello scorso secolo). M.I. Voskresensky romanziere degli anni 1830-1850, morto nel 1867. V.A. Vonlyarlyarsky (1814-1852), autore di numerosi romanzi e racconti.

4 Riferimento ad *Anton Goremyka* (*Il povero Anton*) di Grigorovic, a *Povera gente* di Dostoevsky, a *I pinnacoli di San Pietroburgo* di Butkov e a *Gli angoli di San Pietroburgo* di Nekrasov.

5 Il lungo silenzio dovuto al suo esilio in relazione al caso del circolo Petrashevsky e al lungo periodo trascorso in provincia.

diventato il punto di partenza quasi inevitabile per ogni narratore che possieda un pizzico di buon senso. Inoltre, che l'assetto del nostro ambiente sociale non sia del tutto soddisfacente e che le nostre relazioni quotidiane non favoriscano affatto il normale sviluppo e le libere e sane attività dell'uomo, è anche l'argomento di moltissime storie, scritte persino dagli autori più mediocri. La disarmonia tra un uomo [minimamente decente] e la realtà circostante è diventata il tema comune della letteratura odierna. Tutti i partiti, tutte le tendenze, tutte le sfumature letterarie concordano su questo punto. Che si prenda *Russki Vestnik*, o *Bibliotekadlya Chterdyia*, *Syn Otechestva* o *Moda*, troverete in tutti la stessa cosa. Di conseguenza, descrivere l'antagonismo tra gli sforzi onesti e la banalità del proprio ambiente non è più, di per sé, sufficiente per conquistare la simpatia generale; il quadro dev'essere vivido e forte, si devono affrontare nuove situazioni, si devono rivelare nuovi aspetti del soggetto, e solo a queste condizioni la storia avrà un successo permanente e l'autore un posto di rilievo nella letteratura.

I racconti di Pleshcheyev non superano il livello stabilito dalla produzione generale di quella scuola di scrittori che, forse, dal nome del suo principale rappresentante, può essere chiamata la scuola di Turgenev. Il tema che attraversa costantemente le opere dei membri di questa scuola è che "l'ambiente rovina l'uomo". Si tratta di un tema valido e molto efficace, ma finora i nostri scrittori non sono riusciti a farne buon uso. A volte l'uomo "rovinato dal suo ambiente" è raffigurato, nei racconti della scuola di Turgenev, in modo abbastanza chiaro, ma la descrizione dell'"ambiente" stesso e della sua relazione con l'uomo è pallida e debole. La scuola di Shchedrin si è assunta il compito di raffigurare l'"ambiente", occupandosi però solo del pubblico impiego, e (questa è la cosa principale) delle sue manifestazioni estremamente meschine. Ciò spiega perché tutte le nostre storie, accusatorie o artistiche non fa differenza, lasciano sempre molto di non detto e, cosa più importante, lasciano sempre spazio a due domande: da un lato, a cosa aspirano queste persone che non riescono ad armonizzarsi con l'ambiente? E dall'altro, cosa provoca l'antagonismo tra l'onestà e, l'ambiente e su cosa si basa la sua forza?

Per quanto ci si possa dilettere in astrazioni per rispondere a queste domande, non saranno chiarite finché i fatti della vita sociale, da cui dipende la sostanza stessa della questione, non saranno digeriti dalla mente pubblica. Questa digestione dei fatti avviene costantemente nella vita stessa, ma anche la narrativa può essere utile per [velocizzare e] dare maggiore pienezza al lavoro cosciente della società. Più le immagini che descrive sono presentate con pienezza e forza artistica, più essa sarà utile. Finora la scuola dell'"ambiente rovinoso" non è riuscita a darci storie veramente artistiche, proprio perché non ha mai raggiunto una completa armonia tra i due elementi, la cui lotta costituisce il loro contenuto. Avete visto l'uomo che va in rovina, ma non avete visto l'immagine completa e vivida della forza che lo rovina, del perché lo sta rovinando [e del perché si lascia rovinare]: di [tutto] questo nelle storie si trovano solo accenni, non certo risposte complete. Così, lo svolgimento di questi racconti è sempre stato molto al di sotto dell'idea che avrebbe potuto dar loro vitalità; il che spiega perché tutte le storie di questo tipo hanno solo un significato storico temporaneo, che scompare subito, non appena nella società sorgono nuove combinazioni di relazioni quotidiane e nuove esigenze di vita.

Le storie di cui stiamo parlando vengono ancora lette, anche se non con lo stesso interesse di quindici anni fa. Ma anche oggi sorgono domande a cui questo tipo di eroi non sono in grado di rispondere. Leggendo i racconti di Pleshcheyev, a esempio, ci si può subito chiedere: cosa vogliono questi eroi ben-intenzionati? Di cosa si preoccupano? Per trovare una risposta occorre esaminare le circostanze che causano le loro disgrazie. Ma qui non troveremo nulla di definito: tutto è così nebuloso, frammentario e superficiale che è impossibile discernere un'idea generale, l'oggetto della vita di questi

signori. Si entusiasmano molto (come Kostin) per Frederika Bremer⁶ e George Sand, guadagnandosi così il disappunto dell' "ambiente"; aprono gli occhi (come Gorodkov) del grande capo sulle malefatte dei loro diretti superiori e di conseguenza si trovano in disgrazia; declamano (di nuovo come Kostin) sui benefici della letteratura accusatoria, inimicandosi così le persone da cui dipendono.... Tutto ciò dimostra che hanno buone aspirazioni, che vogliono che le persone vivano una vita migliore, e che venga abolito tutto ciò che ostacola il bene comune. Ma hanno una chiara concezione del da farsi per ottenere quanto desiderano? Si rendono conto di quali doveri incombono su di loro, una volta convinti della necessità di raggiungere l'obiettivo che sembra loro sacro e nobile? No, si distinguono sempre per un'incapacità infantile e completa di capire dove stanno andando e come arrivarci. L'unica cosa buona in loro è il desiderio che arrivi qualcuno a tirarli fuori dalla palude in cui stanno affondando, che li faccia salire in spalla e li porti in un posto pulito e luminoso. Non si oppongono a questa forma di trasporto, anzi, ne sarebbero molto contenti. Ma bisogna ammettere che non meritano alcun favore particolare per questo, e che, sebbene ci siano persone che non abbiano nemmeno il desiderio di lasciare la palude, non per questo siamo nel diritto di considerare eroi chi *desidera* farlo.

Ci si può dire che Kostin, Gorodkov e gli altri non ci vengono presentati come *eroi e ideali*, ma che ci viene semplicemente mostrato come la vita, con le sue macine, a volte schiaccia le buone aspirazioni, i germi di bontà e onestà. Non stiamo chiedendo tassativamente *l'ideale*; vogliamo solo che queste persone siano più *determinate e consapevoli*. Lo vogliamo perché desideriamo simpatizzare con i personaggi onesti di queste storie, ma è molto difficile farlo con persone insignificanti, incolori, passive, che non sono né carne, né pesce.... Anche dal punto di vista artistico, una storia dovrebbe presentare, nel descrivere una lotta, antagonisti la cui forza sia più o meno uguale. Ma invece otteniamo l'immagine di un enorme mostro che viene chiamato "cattivo ambiente" o "realtà banale", contro il quale si schierano piccoli e paffuti bambini, ingenui, ignoranti, incapaci e creduloni, che a causa della loro impotenza interiore sono davvero interamente dipendenti dal loro "ambiente".

Ci si dirà che non ci sono altre persone, che questo è esattamente ciò che il nostro ambiente fa di tutti coloro che vi cadono. Concesso, ma in tal caso cosa dovrebbe fare uno scrittore? Dovrebbe includere i suoi eroi in questo "ambiente" e trattarli con lo stesso spirito di condanna verso tutto ciò che li circonda. Se il nostro ambiente non è solo cattivo in sé, ma uccide tutto ciò che di buono vi cade, e se il suo male è così potente che finora non è stato possibile trovarvi un personaggio sufficientemente forte e attivo per resistergli e fare la sua strada, se è così, chiaramente quest'ambiente serve solo a cercare un oggetto per la satira più spietata. Quindi, l'atteggiamento dell'autore verso i suoi nobili giovani sarà completamente diverso: non cercherà di suscitare nei lettori la simpatia per le loro aspirazioni sognanti e indefinite, piuttosto si sforzerà di suscitare il loro scherno perché questi giovani si preoccupano solo delle loro fantasie astratte e praticamente inutili. Gli eroi di Pleshcheyev, per esempio, di solito entrano nell'amministrazione pubblica; confliggono con i loro colleghi, o si trovano la loro strada bloccata a ogni passo, e alla fine si dimettono. Dopo di che provano a cimentarsi in ambito letterario, ma mancano di talento. Allora, per procurarsi un sostentamento restano solo due possibilità: dare lezioni, o lavorare come copisti. Questo è tutto ciò che possono fare, questo è tutto ciò di cui sono capaci. Se almeno sapessero maneggiare un paio di remi potrebbero farsi assumere come barcaioli sulla Neva o sul Volga; o se avessero un po' di coraggio potrebbero trovare lavoro come custodi; o potrebbero andare a posare i sampietrini, oppure, se non sopportassero più il loro ambiente, gironzolare con un organetto o uno spettacolo di musica popolare.... Ma sono incapaci di fare qualcosa, non possono mostrare il naso da nessuna parte. Eppure si precipitano in battaglia,

⁶ *Frederika Bremer* (1801-1865), scrittrice svedese.

prendono le redini della felicità dell'umanità, vogliono essere personaggi pubblici.... Ma, ci chiediamo, cosa possono fare questi deboli filosofi da poltrona? Sono tutti sognatori, non uomini d'azione e nemmeno intriganti. I loro sogni sono molto belli, nobili e audaci; ma chiunque può dire loro: "Che ci importa se hai sognato o no?", e chiudere la conversazione con loro. Argomentando psicologicamente, ovviamente, non si può fare a meno di rispettare le belle qualità spirituali di un Kostin o di un Gorodkov, ma ci prendiamo la libertà di pensare che il loro contributo alla causa pubblica non sarà più prezioso di quello degli altri giovani di cui ci parla Pleshcheyev in altri suoi racconti. Perché, allora, meritano la nostra simpatia? Perché scrivere storie commoventi sui loro sogni e sulle loro sofferenze interiori, che non portano a nulla di utile?

Per avere scritto queste righe crudeli, saremo ovviamente accusati d'essere maleducati e duri di cuore, di non apprezzare gli sforzi elevati e di adorare i fatti in modo fatalistico. Ammettiamo la giustizia di questi e altri rimproveri e, mettendoci nelle mani del destino, vogliamo continuare con la nostra spiegazione.

È vero, non attribuiamo alcuna importanza pratica agli sforzi belli dell'anima finché rimangono semplici sforzi. È vero, attribuiamo valore solo ai fatti e giudichiamo i meriti delle persone solo dalle loro azioni. Il motivo per cui giudichiamo in questo modo è molto semplice. Consideriamo belle tutte le aspirazioni che risultano dalle esigenze naturali e normali dell'uomo. Se un'esigenza è artificiosa, la consideriamo cattiva, pericolosa o ridicola, per quanto bella e magnifica possa essere. Se è vero che Nerone diede fuoco a Roma per avere materiale vivo per la sua descrizione dell'incendio di Troia, allora per quanto magnifico possa essere stato un tale spettacolo e per quanto estetico il suo obiettivo, consideriamo tale fantasia disgustosa, abominevole, per la normale natura umana.

"Altrettanto disgustosi sono, per esempio, l'automutilazione a cui si abbandonano i fachiri, il disprezzo dei bramini per i paria, la legge sui club, ecc. Tutto questo è disgustoso (e in alcuni casi, anche ridicolo) proprio perché costituisce una deformazione della natura umana. Definire brevemente la sostanza della natura umana propriamente detta non è facile, ma in ogni caso, su una cosa non ci possono essere dubbi: la sua capacità di svilupparsi. Per poterlo fare deve evitare tutte le collisioni e gli ostacoli. Per questo, evidentemente, ordina a un uomo di non ostacolare gli altri uomini, perché così facendo ostacola se stessa, controlla e limita il proprio sviluppo. Quindi, nel riconoscere che l'uomo abbia [una sola] capacità di svilupparsi e [una sola] inclinazione per l'attività (di qualsiasi tipo) e per il riposo, noi, in questo modo, possiamo trarre la deduzione diretta: da un lato, che nessuno limiti la naturale richiesta di un uomo, che gli sia consentito di godere delle sue risorse inalienabili e dei doni gratuiti [non appropriati] della natura; dall'altro lato, la consapevolezza altrettanto naturale di non invadere i diritti e ostacolare le attività altrui. Questa è la semplice legge per cui un uccello non fa alcun tentativo di costruire il suo nido dove lo sta costruendo un altro uccello, per cui un gregge di pecore condivide pacificamente il prato in cui sta pascolando, ecc. Ed è questa legge il fulcro di tutte le lotte per l'indipendenza e una giustizia rigorosa, di tutti i sentimenti umani, di tutta l'avversione alla violenza e alla tirannia [dispotismo e schiavitù]. Queste qualità non sono affatto la suprema perfezione elaborata nel corso di migliaia d'anni di civiltà e raggiunta con grande sforzo nelle università, nelle accademie e nell'estetica. Al contrario, queste qualità [dovrebbero essere] possedute da ogni uomo, anche al più basso stadio di sviluppo. [Ricordiamo, a esempio, Karamzin, il nostro indimenticabile storiografo: secondo lui, anche "i popoli selvaggi amano la libertà e l'indipendenza".] Per quanto riguarda i sentimenti umani, cioè, per quanto riguarda il non ostacolare gli altri e non privarli di qualcosa, troviamo che questo principio funziona anche tra gli animali selvatici; i lupi non si avventano l'uno contro l'altro per catturare la loro preda, ma preferiscono procurarsela; gli sciacalli e le iene vivono in branchi e le guerre sanguinose sono estremamente rare [in genere il cane non mangia il

cane].

[Ma i lupi rubano le pecore. Ciò non dimostra che il principio di non limitare le attività altrui non sia sviluppato tra loro? Ecco perché non diciamo che il rispetto per ciò che appartiene agli altri e per il sentimento di umanità siano [tra i lupi e tra gli uomini] il risultato di certe idee elevate. Lo deduciamo dal semplice calcolo di ciò che più conviene: "meglio che mi occupi dei fatti miei piuttosto che ostacolare gli altri; in questo modo otterrò di più e la vita sarà più facile". È su questa base che un lupo non combatte un altro lupo, ma ruba una pecora che nessuno ha ancora rubato e per la quale non sorgeranno problemi. Lo fa per un impulso naturale: la fame; allo stesso modo in cui un uomo coglie un fiore, cattura un pesce, uccide e arrostitisce un'anatra o una pernice. Qui non può esserci lotta con i propri simili, nessuna collisione ostile con quelli della propria specie: stiamo parlando di questo. Un uomo rimasto seduto pazientemente per un giorno intero a pescare un piccolo persico non pescherà di frodo nelle riserve di un altro uomo, perché sa che questo porterà problemi.

D'altra parte, un uomo che possieda le riserve può guardare con calma gli altri pescatori che operano nelle parti libere del fiume, ma non rimarrà indifferente al bracconaggio nelle sue riserve. Qui la naturale richiesta di non subire interferenze e di non invadere i suoi diritti lo spinge persino a combattere, e anche in questo caso si applica lo stesso principio di ciò che conviene di più: per non perdere l'opportunità d'agire liberamente e senza ostacoli, devo impedire ogni interferenza; ma se l'interferenza è già in atto, devo eliminarla subito, altrimenti viene distrutta ogni libertà d'azione, cessa ogni possibilità di sviluppo naturale.

Questa digressione serve a mostrare quanto siano semplici e naturali per l'uomo gli sforzi e le concezioni che di solito vengono attribuiti agli eroi, nei nostri racconti, come qualcosa d'eccezionale, superiore, che li eleva al di sopra del livello della massa. Uno sguardo semplice e spassionato ci farebbe scoprire che il desiderio di liberarci dalle restrizioni e l'amore per l'attività indipendente sono attributi inalienabili dell'uomo, non meno del desiderio di bere, mangiare e amare. C'era un tempo in cui era possibile stupire le persone con ogni sorta di trucchi, e coloro che [si astenevano dal cibo per intere settimane e vivevano solo d'acqua,] sopprimendo tutti i bisogni naturali, [suscitavano la meraviglia della folla ed] erano considerati eroi morali. Oggi, invece, non mostriamo alcun rispetto per tali meriti, come non rispettiamo un uomo per essersi privato della capacità d'amare, o per aver distrutto la propria volontà a tal punto da diventare un automa [che obbedisce solo ai comandi altrui]. Consideriamo tutte queste personalità e tutti questi comportamenti distorsivi della natura umana e una violazione dell'ordine naturale delle cose. Consideriamo normale che un uomo beva, mangi e ami, sia consapevole della propria personalità e s'impegni a svolgere attività libere. Stando così le cose, perché dovremmo mostrare simpatia per un uomo solo perché beve e mangia, o odia le restrizioni? È forse un suo merito speciale, o un'esigenza naturale e inevitabile del suo organismo? Non ci piace che ci si ordini di fare ciò che non vogliamo fare, o di fare qualcosa non nel modo che desideriamo; quale educazione, quale spirito magnifico occorre possedere per questo!! Pensateci un attimo: ci sentiamo feriti [ci vengono legate le mani], ci sentiamo limitati, vogliamo fare qualcosa dettata dalla nostra ragione e volontà!... Come trattenersi dal versare lacrime di compassione per questo triste destino? E, in effetti, sono state versate lacrime; a dozzine i giovani nobili sono stati descritti in storie e, nonostante la loro evidente banalità, hanno attirato l'attenzione dei nostri scrittori più talentuosi e sono stati considerati dall'opinione pubblica come uomini estremamente capaci e indispensabili alla società. Si dice che un tempo ci fossero delle ragioni per questo, ma ora possiamo guardare la questione in modo un po' diverso. Nel pretendere azioni dalle persone, possiamo esaminare più severamente tutti i sognatori, al di là del grado di nobiltà dei loro sogni, dimostrando la loro nullità. "No, non è vero!" esclameranno gli ammiratori degli Amleti della contea di Shchigry [e tutti i loro simili].

“Se i sogni elevati di questi eroi sono così naturali e semplici, perché non sono condivisi da tutto il mondo? Perché solo poche nature elette mostrano queste aspirazioni, mentre la maggior parte non solo non riesce a capirli, ma cerca persino di opporvisi? Non c'è forse un grande merito nel semplice fatto che questi sognatori abbiano capito e assimilato le vere aspirazioni umane, quando tutto intorno a loro è distorto, corrotto, abbandonato alla falsità o completamente indifferente a tutto?”

Domande e commenti così si sentono molto spesso, ma nascono solo da una visione superficiale della questione. Vero, si può riconoscere una certa dose di merito in un uomo, anche se non ha fatto nulla per la società, per avere, almeno con la propria riflessione e le sue osservazioni indipendenti, focalizzato la falsità di ciò che tutti intorno a lui spacciano per verità. Sarebbe davvero notevole trovare, tra i membri degenerati della specie umana, una persona che avesse conservato in modo così completo le proprie caratteristiche umane originarie che nessun potere sulla Terra potrebbe cancellare o distruggere. Varrebbe la pena di scrivere una storia interessante su quest'individuo, e il talento più eccezionale in qualsiasi Paese europeo potrebbe lavorarci proficuamente. Ma non sono personalità come queste che vediamo nella nostra letteratura. Non ci vengono mostrate le fatiche interiori e la lotta spirituale di chi si rende conto della falsità dell'ordine attuale, e che si batte con perseveranza e ostinazione per la verità; nessuno ha mai pensato di raffigurarci un nuovo Faust, sebbene abbiamo persino una storia così intitolata.... No, i nostri nobili giovani di solito acquisiscono le loro nobili aspirazioni in modo piuttosto semplice e senza troppe difficoltà: studiano nelle università e sono influenzati dalle lezioni di splendidi professori; o addirittura, mentre sono ancora al liceo, incontrano un giovane e ardente insegnante; o si uniscono a un circolo organizzato da qualche splendido giovane animato dalle più nobili aspirazioni, venerano sacralmente Granovsky e ammirano Mochalov⁷; o, infine, leggono buoni libri, oppure *Otechestvenniye Zapiski* degli anni '40. Molto spesso, tutte queste felici contingenze si verificano insieme e si integrano a vicenda. Così, lo sviluppo di semplici aspirazioni umane in questi buoni giovani avviene senza sforzi particolarmente eroici. Vogliono mangiare. Da ogni parte sentono l'invito: venite a cena. E ci vanno. Tutto qui. Ma perché gli altri non ci vanno? Perché gli altri che hanno ricevuto la stessa istruzione e hanno ascoltato belle lezioni si rivelano corruttori, damerini, formalisti, piccoli tiranni, ecc., ecc.? La risposta a queste domande è facile; perché sono sciocchi, o forse sarebbe meglio dire ingenui. Scoprendo che la naturale inclinazione per un'attività indipendente e normale incontra ostacoli sulla retta via, tutte queste persone cercano d'allontanarsene un po', nella speranza che aggirando un ostacolo possano tornare di nuovo sulla strada precedente. Di nuovo lo stesso calcolo: “Meglio aggirare piuttosto che combattere e sfondare”. Ma qui il calcolo si rivela sbagliato, perché non c'è un unico ostacolo, ma migliaia, e più un uomo s'allontana dalla strada originaria, più questi ostacoli si moltiplicano. E ora è costretto, che gli piaccia o no, a contorcersi, a tuffarsi, a chinarsi, a saltare e calpestare tutto ciò che può lungo la strada, e a sottoporsi a ogni umiliazione, quando necessario, per continuare in qualche modo il suo viaggio. Un uomo nella sua semplicità pensa tra sé: “Se non potrei averlo diversamente pagherei per un ormeggio, ma in quell'ormeggio sarei utile una volta avuto”. Si scopre, tuttavia, che un pagamento non sia sufficiente, occorrono ulteriori spese, se non sotto forma di regali in denaro, allora sotto forma di cene, serate sociali, favoritismi nel servizio, e così via. Per fare questo è necessario prendere in prestito denaro senza l'intenzione di restituirlo, accettare gratifiche e tangenti; allo scopo, negli affari, si devono sopprimere i rimorsi di coscienza, ed è necessario premiare i mascalzoni, fare del male agli onesti, e così via. Pertanto l'uomo s'impiglia

⁷ P.S. Mochalov (1800-1848), celebre tragediografo russo.

sempre di più, ma a ogni passo pensa di scegliere la strada migliore per rimuovere gli ostacoli e ottenere spazio per le sue attività.

I nobili giovani, di cui la nostra letteratura si è occupata così a lungo e con così tanto zelo, non s'impigliano in questo modo e, quindi, sembrano stare molto al di sopra della massa. Ma esaminandoli più da vicino si scoprirebbe che l'unica ragione per cui non s'allontanano dal loro percorso è perché non vanno da nessuna parte, si fermano in un punto. Non sono affatto più lungimiranti di coloro che hanno preso la via indiretta, non comprendono in alcun modo più chiaramente l'estrema importanza di preservare i loro sforzi da interferenze esterne: sono semplicemente più pigri. All'inizio della loro carriera, sia la prima che la seconda categoria desiderano ugualmente andare dritti verso l'obiettivo dell'utile e del bene, liberamente e consapevolmente; entrambe si trovano di fronte a enormi ostacoli che devono essere superati fin dai primi passi. Ma né l'una né l'altra possiedono sufficiente coraggio e forza per intraprendere subito la lotta contro questi ostacoli: alcuni vogliono aggirarli, perdendo così di vista la meta e cadono nel [disgustoso] pantano della falsità; gli altri rimangono fermi, siedono con le braccia conserte, sfogando il loro disprezzo e la loro bile su coloro che si sono allontanati, e aspettano nella speranza che qualche Titano arrivi e spinga via la montagna che blocca il loro cammino. Quel che è più divertente è che questi signori cominciano a lamentarsi non della loro indolenza e impotenza, e nemmeno della montagna che li blocca, ma dei loro compagni che stanno facendo una deviazione. L'inclinazione all'attività, comune a tutti gli uomini, trova espressione nel loro attacco agli sfortunati viandanti e cercano di spingerli sulla retta via. "Non possiamo andare da quella parte. Troveremo un'altra strada", rispondono i poveri viandanti. "No, dovete venire da questa parte!" gridano i giovani eccitati; ma non fanno alcun tentativo di avanzare, non fanno alcun tentativo di perforare la montagna, di spianarla, [di farla saltare], non dicono se ci sia una pista per oltrepassarla. Loro stessi non fanno nulla, non possono fare nulla, sono incapaci di svolgere il duro lavoro; [i loro nervi non sopportano il rumore di un'esplosione;] non possono aiutare i viandanti in alcun modo se non gridando: "Non andate di là, venite di qua"... anche se è impossibile andarci senza aprire un nuovo percorso.

"Ma, in fondo, capiscono che è sbagliato deviare, che è necessario tenere la retta via; per questo non possono cadere nella palude maleodorante, come fanno gli altri prendendo vie traverse: pertanto meritano rispetto".

Niente affatto. Se sprecheremmo così liberamente il nostro rispetto per coloro che si astengono dal fare cose abominevoli, saremmo costretti a concordare con tutte le assurdità espresse dal signor Akhsharumov, che, proprio da questo punto di vista, discerne alcune grandi virtù patriarcali in Ilya Ilyich Oblomov. Ci sono molti uomini al mondo che sono "*orgogliosi di non fare nulla di male*"; ma non vogliamo affatto che il signor Akhsharumov si crogioli in tale orgoglio. I sogni idilliaci di una beata solitudine, lontano dagli uomini, oggi non sono appropriati. [L'elemento sociale si è imposto e] dobbiamo considerarci membri della società il cui dovere è fare qualcosa per essa, altrimenti le faremo del male per il solo fatto d'essere parassiti.

E poi, possiamo chiamare vera comprensione e convinzione la vaga, timida, mezza conoscenza che contraddistingue i valorosi rappresentanti delle più belle aspirazioni nella nostra letteratura? A nostro parere, convinzione e conoscenza si possono considerare vere solo quando siano penetrate nell'intimo dell'uomo, si siano fuse con i suoi sentimenti e la sua volontà, siano presenti in lui costantemente, anche inconsciamente, senza pensarci. Tale conoscenza, se si tratta di conoscenza pratica, si esprimerà certamente nell'azione e non cesserà di turbare un uomo fino a quando non troverà soddisfazione. È una specie di sete, inestinguibile e urgente. Quando sono tormentato dalla

sete in una pianura senz'acqua e all'improvviso vedo un ruscello, mi precipito verso di esso, nonostante i cespugli spinosi che lo circondano e in cui si nascondono i serpenti. [Il peggio che possa soffrire in questi cespugli è la morte: ma morirei di sete se non ci riuscirei. Quindi, non ho nulla da perdere....] Ecco come funzionano le convinzioni vere, vive e complete [un uomo può correre il rischio di perdere la vita nel tentativo di realizzarle, ma cosa importa: morirebbe se sarebbe costretto a reprimerle....] Riuscite a trovare uno solo dei buoni giovani della nostra letteratura che sia pieno di tale determinazione e convinzione? No, non lo troverete.

Ma anche questo non sarebbe male: abbiamo già detto che agli sforzi della buona gioventù non chiediamo eroismo, solo consapevolezza e determinazione. Ma non le troviamo. Sono infettati da un'opinione molto alta della loro purezza e fermezza e, quindi, si rifiutano assolutamente di guardarsi intorno e di valutare a fondo il loro atteggiamento verso ciò che li circonda. Nell'ingenuità e nell'incompetenza, non cedono nulla ai più semplici di coloro che per tutta la vita si sono allontanati dalla retta via, immaginando che alla fine raggiungeranno lo stesso obiettivo. La prima cosa che sentiamo dai nostri giovani sono le lamentele sui loro compagni di viaggio. Vogliono andare per la strada diritta, ma la folla intorno a loro si spinge lungo una strada laterale e trascina con sé i giovani; questi si eccitano e rimproverano a gran voce la folla per aver deviato, si lamentano d'essere stati spinti da coloro che li hanno sorpassati, e infine affermano di non potere andare sulla retta via perché la folla non glielo permette.... Ma i giovani schietti e bene intenzionati non si preoccupano nemmeno di pensare seriamente al perché i loro compagni di viaggio deviano proprio in questo punto particolare. È solo per capriccio, senza alcuna ragione o necessità? Se si ponessero questa domanda, scoprirebbero che [la ragione non sta nella folla in movimento, ma nell'ostacolo che blocca la strada:] ognuno di loro sarebbe ben contento di scegliere la strada dritta se senza inconvenienti eccezionali, e che non è affatto da biasimare la folla se la retta via dei giovani ardenti si sta complicando. Basterebbe che ci pensassero un po' perché tutte le loro lamentele sull'"ambiente", sulla sua [impreparazione,] banalità e malizia, svanirebbero spontaneamente. Ammettiamo che anche l'"ambiente" non meriti lodi: invece di tracciare una strada dritta, fa delle deviazioni così grandi che non si può tornare di nuovo sulla strada; questo è molto sciocco e uno spreco d'energie. Ma anche i giovani si astengono dal tracciare una strada e si limitano a rannicchiarsi in un punto in ozio e perplessità, gettando la colpa sugli altri, e senza nemmeno rendersi conto che questi s'allontanano dalla retta via per lo stesso motivo per cui loro stessi si sono fermati. I giovani coraggiosi hanno poca umanità nei loro cuori, e sembrano trattare tutto in modo ufficiale, nonostante la loro apparente ostilità verso ogni formalismo; immaginano che un uomo s'allontani dalla retta via, faccia cose abominevoli, perché è stato incaricato di farlo, perché fa parte dei suoi doveri ufficiali; non si rendono conto che forse a quest'uomo sarebbe piaciuto molto andare lungo la retta via e non fare cose abominevoli, e sarebbe stato molto contento se qualcuno lo avesse guidato lungo questa strada, ma sfortunatamente, non c'era alcuna prospettiva in tal senso. Per esempio, i giovani ben intenzionati denunciano ferocemente i corruttori, i proprietari terrieri crudeli, i damerini della buona società e così via. Tutto questo è molto bello e nobile ma, in primo luogo, è inutile e in secondo luogo, questa denuncia non è nemmeno del tutto giusta. A causa dell'aridità ufficiale delle loro concezioni sulle persone, e trascinati dal loro stesso orgoglio, questi bravi giovani credono d'essere i soli capaci di aspirazioni umane, mentre per gli altri sono totalmente estranee. Immaginano che un funzionario del governo trovi un piacere eccezionale nel prendere una decisione ingiusta, che la natura stessa abbia voluto che un signorotto frustasse i suoi servi e li sovraccaricasse di lavoro, che il damerino della buona società viva nel culmine della beatitudine consumando i suoi piedi ballando ogni notte durante tutto l'inverno e trascorrendo ore facendo toilette. Questi giovani si rifiutano semplicemente di capire

che tutto ciò avviene a causa del comune sforzo umano di trovare il miglior posto possibile per se stessi, per assicurarsi una vita di libertà e agio. Fate in modo che sia ugualmente vantaggioso per il funzionario del governo risolvere le questioni in modo onesto o disonesto: pensate che agirebbe comunque contro la sua coscienza a causa di alcuni oscuri, diabolici impulsi della sua natura? Fate in modo che la “punizione” dei servi porti al signorotto solo giustizia severa e punizione, e vedrete che queste punizioni cesseranno. Mettete un qualsiasi damerino di vostro gradimento [anche aristocratico e di vocazione militare,] in una società in cui la perfezione tersicorea verrebbe accolta con un sorriso di scherno, dove non si presterebbe attenzione ai servizi igienici, e dove si richiederebbero cose più serie a un uomo, e lui, persino lui!, diventerebbe serio. Ci auguriamo che nessuno contesti queste proposizioni: sono state discusse così spesso e così tanto [nel *Sovremennik*, e oggi le troviamo anche in altre pubblicazioni]. Quest'idea è persino alla base di un intero racconto di Pleshcheyev, *Pashintsev*, che è stato pubblicato su *Russki Vestnik* l'anno scorso. Questo Pashintsev non è né una cosa né l'altra, “né giorno né notte, né oscurità né luce”; ha buone inclinazioni, non è uno sciocco e ha un cuore gentile, ma è stato educato male, ed è un damerino. Lascia San Pietroburgo per una città di provincia e lì arriva in una famiglia idealmente buona e si mette seriamente al lavoro per istruirsi; ma dopo essere stato introdotto nella società provinciale e avervi ottenuto un certo successo, s'immerge di nuovo nel pantano della banalità. In conclusione, Zaborsky, l'uomo di buon senso nella storia, ripete la vecchia canzone su Pashintsev, che “il suo ambiente lo ha rovinato”. Non lo contestiamo, chiediamo solo che quest'idea venga continuata e sviluppata. Pashintsev, come i numerosi altri eroi di storie di questo tipo, non è affatto un fenomeno eccezionale, l'intero ambiente che lo rovina è composto da persone esattamente come lui; tutti hanno buone inclinazioni, ma mancano d'iniziativa, di determinazione per un'attività indipendente. [Ora ponete a ciascuno dei membri di questo “ambiente” la domanda che pone Madame Prostavokova: il sarto ha imparato il suo mestiere da un altro sarto, quel sarto da un terzo, e così via.... Cioè, un uomo è stato rovinato dal suo ambiente, così come un altro, e un terzo, ma sono questi, primo, secondo e terzo, che costituiscono l'ambiente; chi, o cosa, lo ha reso così rovinoso? Qual è la causa principale, la radice di tutto?] Pensiamo che i giovani nobili che si rifiutano di seguire la strada sbagliata, ma non vanno da nessuna parte, dovrebbero prima di tutto riflettere su questo con calma e agire di conseguenza; in ogni caso, formulare in modo appropriato i loro ammonimenti ai viandanti che sono usciti dalla strada. Ma questi giovani non riflettono, sfogano la loro rabbia sul primo arrivato. In un altro racconto di Pleshcheyev, *La beneficenza*, questo è mostrato abbastanza bene. Lo splendido giovane Gorodkov viene ammesso nel servizio civile e un personaggio importante diventa il suo benefattore. Yukontsov, capoufficio del personaggio importante, è un mascalzone e accetta tangenti, diventa il superiore immediato di Gorodkov e gli crea problemi. Nella sua semplicità, Gorodkov immagina che il personaggio importante, il suo benefattore, tolleri una persona come Yukontsov semplicemente perché non conosce che tipo d'uomo sia, e così si mette in testa di *metterlo al corrente*. Cosa ne scaturisce lo si può immaginare. Più tardi, il benefattore vuole che Gorodkov sposi la sua amante sfiorita, e gli fa questa proposta tramite lo stesso Yukontsov. Gorodkov gli invisce contro e dice: “Il generale non può essere così basso e spudorato; lo avete deliberatamente inventato voi”. Questo, naturalmente, viene comunicato al generale, dopodiché Gorodkov viene licenziato dal servizio e muore di tubercolosi. La domanda è: cosa lo ha ucciso? La sua stessa ingenuità. Perché ha dovuto presumere che il suo benefattore fosse così gentile e anche così sciocco? Perché ha dovuto considerare Yukontsov l'ostacolo alla sua onestà, quando non lo era affatto, ma (forse non adesso, di sicuro prima) un viandante infelice come gli altri, costretto a fermarsi all'inizio del viaggio, oppure a percorrere una strada indiretta, perché quella diretta era bloccata.

[“In tal caso, dobbiamo considerare quell'importante personaggio, il benefattore di Gorodkov, come l'ostacolo principale?..”. Santo cielo, che domanda ingenua!... Dobbiamo davvero rispondere?... No, no, mille volte no: anche il benefattore di Gorodkov dev'essere incluso nella categoria dei viandanti infelici e stolti, e non solo lui, ma anche il suo superiore, e il superiore del suo superiore, e ogni uomo in generale, l'intero ambiente....

Di chi è dunque la colpa di tutto questo? Dov'è la causa principale di tutti questi ostacoli, spintoni e inquietudini?

Qual è la causa dello spintone che riceviamo nella stretta strada che porta alla fiera? Nessuno è qui da biasimare: una persona ti spinge e ti spinge perché qualcuno spinge lui, e quella persona viene spinta da un terzo. Il problema è che tutti s'affrettano verso la fiera, e la strada è stretta.... Se volete evitare le spinte mentre siete in viaggio per comprare qualcosa di cui avete bisogno, non litigate inutilmente con le persone che s'affrettano nella stessa direzione; fate in modo che non ci siano brevi fiere stagionali, ma un commercio costante, e rendete la strada più ampia. Allora non ci saranno più schiacciamenti e l'“ambiente” cesserà di gravare su di voi.

Ma per organizzare un tale commercio è necessario il capitale, un capitale abbastanza *grande*; ma] la cosa brutta dei nostri giovani è che sono molto appesantiti dal rigore e dalla povertà. [Si può rimediare alla mancanza di grandi capitali, non per niente si stanno sviluppando tra noi le società per azioni, e tutto viene fatto in associazione e in azioni. Ma purtroppo i nostri poveri giovani non hanno nulla con cui potersi associare: non sanno fare nulla, non conoscono nulla e sono inadatti a tutto. Nell'attenderli, potremmo accumulare capitale a un ritmo ancora più lento di quanto Akaki Akakievich abbia risparmiato per un cappotto.] Nonostante le loro belle aspirazioni, sono così inerti, timidi, e le loro opinioni sono così infantili che non ci si può fidare, come del più svampito damerino o del corrotto più accanito. Chi può essere più virtuoso del Kostin di Pleshcheyev, per esempio? - Prendiamo gli esempi dai suoi racconti, ma potremmo citarne molti altri. Ricordate questo racconto (pubblicato sul *Sovremennik*): che ingenuità, che ignoranza della vita, che indeterminatezza di mezzi e obiettivi, e che scarsità di risorse di questa bella, impeccabile, gioventù!... Muore di tubercolosi (gli eroi impeccabili di Pleshcheyev, come quelli di Turgenev e di altri, muoiono di malattie debilitanti) senza aver realizzato nulla; ma non sappiamo cosa avrebbe potuto fare nel mondo anche se non fosse stato attaccato dalla tisi e non fosse stato continuamente rovinato dal suo ambiente. Ci chiediamo: se Kostin fosse stato mandato in Inghilterra, senza fondi, ovviamente, cosa vi avrebbe fatto? Per cosa sarebbe stato adatto?... Con ogni probabilità sarebbe morto di fame se non avesse trovato le occasioni per dare lezioni di russo.... E nessuno lo avrebbe compatito, perché in quel Paese hanno da tempo smesso d'attribuire valore alle persone dotate di buone intenzioni, ma prive di carattere e di mezzi per metterle in pratica.

Ammettiamo che non avremmo detto tutto questo sui racconti di Pleshcheyev senza avere constatato che si poneva al di sopra di quest'adorazione delle buone intenzioni dei suoi eroi. Ma abbiamo anche osservato qualcos'altro in lui: un atteggiamento più semplice e più corretto nei loro confronti, un atteggiamento rivelatore di una richiesta d'azione, e non solo desideri e speranze. “Se Pleshcheyev ci descrive i Kostin e i Gorodkov con esagerata simpatia, è dovuto al fatto che, finora, la società russa non ha prodotto altri tipi più coerentemente pratici, che si muovono nella stessa direzione. Cosa si può fare al riguardo? Di recente abbiamo visto uno dei nostri scrittori più talentuosi tentare di descrivere un personaggio pratico, tipo uomo d'affari, e lo abbiamo visto fallire, nonostante [avesse preso un uomo non russo⁸ e] con uno scopo nella vita che gli dava l'opportunità di riempire la sua

8 Il riferimento al bulgaro Insarov in *Alla vigilia* di Turgenev.

carriera con la più vigorosa attività.... Evidentemente, nella nostra letteratura, non è ancora giunto il momento di rappresentare personaggi attivi, decisi e allo stesso tempo onesti. Ma quel momento si sta avvicinando; lo dimostrano questi stessi tentativi, per quanto infruttuosi. D'altra parte, lo dimostra anche la diffusione di un atteggiamento ironico verso tutte le "persone indesiderate" con cui si simpatizzava in passato.

Notiamo quest'atteggiamento ironico anche in molti racconti di Pleshcheyev. In generale, i suoi eroi possono essere divisi in tre categorie: alcuni muoiono di tubercolosi, questi sono i migliori (vedi sopra); altri si danno all'alcool, anche questi non sono del tutto cattivi; quelli nella terza categoria organizzano la loro vita in qualche modo, sposano mogli ricche, ottengono una promozione nel servizio, e così via, questi sono quelli completamente vuoti. Dal punto di vista sociale non c'è grande differenza tra queste tre categorie: tutti sono inattivi, non tanto perché non ci sia niente da fare quanto perché sono indolenti e incapaci di fare alcunché; e tutti rovinano se stessi e chi li ama, non perché siano viziosi, e non deliberatamente, ma semplicemente perché sono ingenui e senza spina dorsale. Pozemtsev (ne *La sua missione*), che appartiene all'ultima categoria, si sposa e rovina la vita della moglie lanciandole rimproveri spudorati e avendo una relazione plateale con una *coquette*; Budnev, della seconda categoria, fallisce anche lui il suo matrimonio e rovina la vita della moglie innamorandosi di una ragazza per cui spende i suoi soldi, nascondendo alla moglie le ragioni delle sue lunghe assenze e della sua tristezza, e infine comincia a bere. Anche Pashintsev (a cui l'autore assegna persino una morte miserabile) turba la sua felicità domestica impegnandosi a "sviluppare" e conquistare l'affetto di una ragazza per la quale non provava alcun sentimento d'amore e che era già promessa a un altro; la stessa cosa fa Ivelyev, (ne *I Frolic*), che appartiene all'ultima categoria. Ammesso che Ivelyev lo faccia semplicemente per indolenza, per curiosità oziosa e che Pashintsev sia spinto da una certa dose di sincera convinzione di giovare alla ragazza; ma i risultati sono gli stessi. Come vedete, un *riassunto* dei racconti di Pleshcheyev ci mostrerebbe che i suoi giovani ben intenzionati che parlano così bene, non possono nemmeno "essere orgogliosi del fatto che non stanno facendo del male". È vero, Kostin, Gorodkov e Zaborsky non fanno quello che fanno gli altri; ma, a causa della loro incapacità di rendere i loro mezzi commisurati al compito che li attende, sono anche più capaci di danneggiare più che di giovare a coloro che amano. Kostin, per esempio, diventa del tutto innocentemente la causa della sofferenza della povera donna che si era innamorata di lui, la moglie del possidente dei cui figli lui faceva da tutore. Il problema non era che lei si fosse innamorata, ma che lui non avrebbe potuto fare nulla per lei, nemmeno scappare con lei, perché non aveva una casa dove portarla, non aveva un copeco a suo nome, né alcun talento di cui vantarsi. Argomentando psicologicamente, ovviamente non possiamo mettere Kostin alla pari di Pozemtsev, o persino di Pashintsev. Non sia mai! Ma per quanto riguarda le azioni pratiche, tutti, secondo noi, sono sulla stessa barca. Ecco perché ci piace l'atteggiamento negativo e derisorio dell'autore verso tali eroi che vediamo ne *I Frolic*, *L'eredità*, *La sua missione*, ecc. Riteniamo, però, che quest'atteggiamento dovrebbe essere adottato nei confronti di più persone.... Quelle con bei sogni e aspettative idilliache oggi non ci servono. Abbiamo vissuto abbastanza a lungo, siamo diventati un po' più esperti e la maggior parte di noi ha già capito che il bene è bene e il male è male. Non abbiamo bisogno di mentori per questo. Anche per sradicare l'ingiustizia sociale non abbiamo bisogno tanto di parole di convinzione, quanto di dimostrazioni pratiche. Nessuno può trovare piacere nella disonestà, nell'inganno, nel rannicchiarsi, nello strisciare, nel calpestare gli altri e nell'avere paura ogni minuto d'essere calpestato; e nessuno vuole aggrapparsi a questo genere di cose. Quindi, non c'è bisogno di urlare alla gente: "Non gattonare, cammina dritto, non strisciare nel fango. Non mangiate il pane ammuffito". Tutti sarebbero felici di smettere di fare queste cose senza il nostro consiglio. Quello che

serve è che la strada venga spianata, che vengano rifornite nuove provviste. Senza di ciò, le urla più sincere e ben intenzionate non avrebbero più valore delle frasi fatte sotto le mentite spoglie della filantropia; e un Kostin odierno correrebbe il rischio d'essere messo sullo stesso piano del signor Kokorev: le esortazioni di entrambi sarebbero ugualmente inutili.

Non c'è motivo di temere che le iniziative delle persone pratiche incontrino l'opposizione dell'"ambiente". Questo è costituito principalmente da persone di buon carattere, equilibrate e in parte anche apatiche, come sono descritte in modo piuttosto vivido e corretto in molti racconti di Pleshcheyev, anche in quelli di carattere puramente aneddótico. Da tutti i racconti, da tutte le scene e le descrizioni di questa vita semplice e senza pretese, si può vedere che, nonostante l'apparente apatia e la mancanza di sviluppo di queste persone, c'è tra loro [qualcosa che le opprime e di cui vorrebbero liberarsi,] una vaga consapevolezza della natura insoddisfacente della loro posizione. Il fatto stesso che situazioni come quelle descritte nella storia *Padre e figlia*, in cui il capo prende denaro del governo dal cassiere senza rilasciare ricevuta e poi nega di averlo preso; o come quelle descritte nel racconto *La moglie del funzionario governativo*, in cui la nomina di un funzionario dipende dalla cameriera della moglie di un [grande] capo - il fatto stesso che tali situazioni siano possibili dovrebbe suscitare un sentimento di positivo malcontento. Non c'è dubbio che tutte queste "persone arretrate, ignoranti, immerse nella routine", ecc., ecc., come le descrivono i giovani progressisti, accetterebbero volentieri tutto ciò che darebbe loro [solide garanzie nella vita sociale e] l'opportunità di goderne i benefici senza essere disonesti. Solo non invitate contro di loro senza motivo o ragione; non pretendete da loro nulla per cui non possiate ricompensarli. Non sanno cosa significhi abnegazione, non hanno iniziativa: questo è il loro problema, il loro peccato, se volete. Ma nemmeno voi potete vantarvi d'iniziativa, o giovani virtuosi e ben intenzionati che nella nostra letteratura ci venite presentati come esempi! La vostra abnegazione è "anche negativa, semmai passiva, tanto che ne attribuiamo gran parte all'indolenza, all'oblomovismo. È vero, non cercate guadagni e onori disonesti [alti gradi, decorazioni e distinzioni], palazzi e servi della gleba: ma poi non vi sforzate affatto. È vero che Tentetnikov non va in giro, come Cicikov, a comprare anime morte, ma anche volendolo, non potrebbe e non oserebbe farlo: non ha nemmeno dimostrato perseveranza nella sua proprietà, si è stancato del lavoro fin dall'inizio e ha rinunciato a ogni controllo sui suoi servi. Che tipo di abnegazione è questa? La stessa con cui Oblomov ha plasmato il suo carattere.

Sì, leggendo i racconti di Pleshcheyev siamo rimasti soddisfatti soprattutto di quello spirito di simpatica ironia che li attraversa, a scapito della nobiltà platonica del popolo che alcuni autori hanno elogiato fino alle stelle. I tipi originali di piccoli liberali superficiali sono già stati abbozzati senza alcuna simpatia in alcuni racconti di Turgenev, dove sono sempre stati personaggi di second'ordine che, per così dire, servivano a far risaltare gli eroi principali, ben intenzionati, che venivano davvero "rovinati" dall'ambiente. Intendiamo, per esempio, Panshin accanto a Lavretsky, o Pigassov accanto a Rudin. Nei racconti di Pleshcheyev, costoro sono i personaggi principali, spesso costituiscono la base e il soggetto della storia, e dal modo in cui sono descritti emerge sempre più chiaramente la richiesta d'azione, di fatti, invece che di frasi altisonanti, sogni puerili, speranze e convinzioni impossibili.

Un tempo si cantavano inni di lode all'amore per una donna, le lettrici versavano lacrime sulle sofferenze degli amanti platonici e i lettori sprofondavano in una riflessione malinconica. In seguito, si cominciò a ridere dell'amore platonico, e il dolore platonico non incontrò più alcuna particolare simpatia. Per qualche strana circostanza il vento volse nella direzione dei problemi sociali, e così, da vent'anni abbiamo letto racconti e storie brevi in cui si cantavano le lodi dell'amore platonico per l'attività pubblica, per il liberalismo platonico e la nobiltà d'animo. Anche questo nuovo amore platonico ha evocato lacrime e riflessioni, ma è giunto il momento di svegliarci da tutto ciò. Se l'amore

platonico per una donna è ridicolo, l'amore platonico per la propria patria, il popolo, la verità, ecc., è mille volte più ridicolo.

Speriamo che nessuno consideri strane [e incomprensibili] le nostre parole: in un momento in cui tutto è permeato da uno sforzo verso il positivismo e il realismo, ci si può aspettare di condividere l'idea che l'amore platonico, inattivo, lacrimoso e astratto, non serva a nulla per la causa comune.

Pensiamo che si possa anche sperare che i nostri futuri scrittori di talento ci regalino eroi con un contenuto più solido e un carattere più attivo di quelli posseduti da tutti i platonici amanti del liberalismo che sono apparsi nelle storie scritte dalla scuola finora predominante.